
Valle Bavona letteraria

Con «Il fondo del sacco» Plinio Martini ha trasformato un luogo in un'opera d'arte

di **Andrea Bertagni**

Tempo di lettura: 5'04''

Otto anni di lavoro, di taglio e cucito, di ricerca e scoperta, di ragionamenti ed emozioni. Fino ad arrivare al giusto linguaggio.

Quello cercato e infine trovato da Plinio Martini nel 1970 per il romanzo *Il fondo del sacco*, il primo e il più famoso per lo scrittore di Caviglioglio nato cento anni fa. E di cui quest'anno si ricordano la vita e le opere. Vita e opere che non possono astrarsi, perché sono centrali, ne sono l'anima e il motore, dai luoghi in cui Martini ha trascorso tutta la sua vita, prima di scomparire prematuramente nel 1979. Luoghi come la valle Bavona e Caviglioglio. Con la prima che come *Il fondo del sacco* ha mantenuto ancora oggi intatta la sua bellezza. Tanto da essere candidata quest'anno al concorso per il Villaggio più bello della Svizzera.

«Martini ha trasformato un luogo fisico come la valle Bavona in un luogo letterario», dice non a caso Matteo Ferrari, docente di italiano che allo scrittore di Caviglioglio sta dedicando un lavoro di dottorato. Del resto «tutti i toponimi, tranne uno, Bignasco trasformato in Preda, ne *Il fondo del sacco* sono reali - prosegue Ferrari - e così accanto al successo del libro, che dal 1970 a oggi ha raggiunto le 29 edizioni, si organizzano con altrettanto successo passeggiate letterarie per chi ha letto il romanzo e vuole vedere i luoghi in cui Martini ha ambientato il suo racconto. Ricerca dell'autentico e del vero. Come vere e autentiche «sono le storie di emigrazione tratteggiate nel romanzo», continua Ferrari. Storie dure. Difficili. Di mariti partiti e mai ritornati. Di famiglie divise dalla fame e dalla speranza di una vita migliore. Martini conosce, raccoglie, elabora e infine racconta. «Cesare Pavese e Beppe Fenoglio sono stati senz'altro scrittori che gli hanno dato l'ispirazione, l'hanno convinto che si poteva scrivere un'opera letteraria che sa di dialetto anche se scritta in italiano», annota ancora Ferrari.

Un'opera centrale per lo scrittore che nel 1976 darà alle stampe *Requiem per zia Domenica*, un altro bestseller. Che assieme al primo darà luogo a trasposizioni radiofoniche, televisive e teatrali, oltre a essere ancora oggi oggetti di lettura e di studio nelle scuole. A legare a doppio filo la sua esistenza a quella di Martini è stata la casa editrice Casagrande di Bellinzona. Visto che «Martini ha esordito quando anche la nostra casa editrice era agli

esordi», ricorda l'editore Fabio Casagrande. Un connubio che dura ancora oggi. «Perché il pubblico continua a leggerlo e a rileggerlo, dimostra un attaccamento a un mondo scomparso sempre presente, tanto che ogni due anni lo abbiamo ristampato». Fino ad arrivare a 29 stampe, di cui 3 commentate.

La nuova raccolta di racconti

Si spiega anche così la novità libraria, che concerne sempre lo scrittore di Cavigno, che verrà presentata proprio quest'anno. «È una raccolta di racconti, intitolata *Com'era bello di giugno*



La prima edizione

Plinio Martini pubblica *Il fondo del sacco* nel 1970 con l'editore Casagrande di Bellinzona



Plinio Martini

Docente, scrittore e anche politico. Nato a Cavigno nel 1923, è scomparso nel 1979



La valle Bavona, luogo che fa da sfondo ai libri e ai racconti di Plinio Martini.

a Roseto - precisa Casagrande -. Racconti che rappresentano una scoperta, perché sono i primi scritti dall'autore, che mantengono quel fascino di mondo che non c'è più». A curare la post-fazione è uno dei figli di Martini, Alessandro. Spetta a lui collocare i racconti del padre, a inquadrarli coerentemente nel percorso letterario dell'autore.

Mentre spetterà ai lettori scoprire come la valle Bavona è di nuovo presente. Centrale. Anche in questi nuovi racconti. Guido Pedrojetta, che ha lavorato per lunghi anni presso la cattedra di Letteratura e filologia italiane dell'Università di Friburgo e si è interessato molto a Plinio Martini, li ha già letti. «La valle Bavona è presentissima anche in questi racconti», conferma. Presentissima anche se nel *Requiem per zia Domenica*, il secondo romanzo di Martini, a volte è stata celata, mascherata. Soprattutto riguardo ai nomi dei paesi. Ma anche dei personaggi. Una tecnica, del resto, «usata anche da Alessandro Manzoni ne *I promessi sposi* - sottolinea Pedrojetta - che per Martini è stato sicuramente fonte d'ispirazione». Nomi mascherati. Ma storie e luoghi veri, reali, autentici. Come ancora oggi è autentico l'affetto dei lettori per un autore scomparso troppo presto. Ma che ha lasciato un'impronta indelebile nella Svizzera italiana.

Il ricordo di mio papà che anche in osteria insegnava



DI **Alessandro Martini**

Una delle prime immagini della mia vita in valle con mio padre, certo tra le più antiche, di quando lui non era ancora diventato il mio maestro di terza, quarta, quinta classe elementare, è quella di me che lo seguo a pesca lungo il fiume Bavona, nel tratto poco lontano da casa, durante il doposcuola, verso sera. Si divertiva soltanto lui. Non mi affidava neppure il cesto nel quale riporre le catture, ma, certo, mi intratteneva con i suoi discorsi. Era forse questo il senso che poteva dare a quel suo volermi con lui: continuare con il figlio maggiore l'insegnamento che aveva appena cessato di proporre alla sua pluriclasse e che in serata avrebbe ripreso all'osteria.

Insegnava e quindi discorreva di tutto, come ogni buon maestro di scuola, ma al centro doveva già stare la religione: «l'unica discussione che noi possiamo e dobbiamo fare», come scrisse nel suo diario del 1954.

Risalendo il fiume, potrei ritrovare una delle radure dove anche mi conduceva per tagliare legna da ardere. Sfrondavo con il falchetto i tronchi da lui abbattuti con l'accetta, lavoro che oggi, in rarissime occasioni, ha ormai per me il valore di un rito. Situazioni che mi rendono particolarmente familiare il capitolo del Fondo del sacco in cui Gori sta per tutta una giornata con suo padre «a buttar giù un rovere» a Besso, un bel posto dal quale si ha sott'occhio pressoché tutto il villaggio di Cavergho: l'occasione di manifestargli l'intenzione di partire per l'America. Un padre che «lavorava senza fretta, ma con quell'andata lavorava dalle stelle alle stelle. Se si fermava, era per calcolare il seguito o per insegnarci; cosa non ci ha insegnato quel sant'uomo». Lavorava così anche il papà, per quanto molto più loquace e irrequieto di suo padre, mio nonno, il modello del padre di Gori. Io non ho deciso di andare in America, ma a dodici anni sono stato mandato in collegio, il Papiro di Ascona, e all'inizio di quella reclusione, proprio a Besso, luogo dei discorsi difficili da farsi, chiesi a mio padre di togliermi di lì.

E in collegio rimasi sette anni.

In seguito nella valle che non avrei voluto abbandonare sono tornato soltanto per qualche settimana di vacanza. Oggi la ripercorro soprattutto negli scritti del papà, per esempio in quelli raccolti in Nessuno ha pregato per noi, che è la somma dei suoi interventi civili, e dove la Valle Bavona ricorre, sin dai titoli, per le sue case, i suoi massi, i suoi alpi, la sua architettura e per una domanda cruciale, che ci riporta sulle rive del fiume, a uno dei temi fondamentali di Plinio Martini: l'acqua, il suo scorrere, il suo migrare, il suo sprofondare «in antri bui» per lo sfruttamento intensivo impostosi in quegli anni: Scomparirà la cascata di Foroglio? Non è scomparsa, forse anche grazie a quell'intervento. E pressoché sotto quella cascata, durante le vacanze estive, sono state stese la maggior parte delle pagine del *Fondo del sacco*, del *Requiem per zia Domenica* e di quell'ultima *Corona dei Cristiani* che, in quanto cengia così denominata, ha assistito dall'alto al lavoro dello scrittore.

“La Domenica”, 16 luglio 2023